

L'INTERVISTA ■ GERRY TESTORI

# Colera ad Haiti, ormai è allarme rosso

Secondo il presidente dell'Ong «Missione Possibile» è mancata la prevenzione

Gerry Testori è fondatore e presidente dell'associazione umanitaria italiana «Missione Possibile» ([www.missionepossibile.com](http://www.missionepossibile.com)). Rientrato da poco da Haiti ci ha fornito una testimonianza e alcune valutazioni sulla grave crisi umanitaria che sta toccando questo Paese colpito duramente dal terremoto di gennaio, dall'uragano della scorsa settimana e ora minacciato da un'epidemia di colera.

INTERVISTA DI  
OSVALDO MIGOTTO

■ Signor Testori, del rischio di una possibile epidemia di colera ad Haiti se ne parlava da tempo. Cos'è mancato, a livello organizzativo, nelle misure di prevenzione?

«A livello di prevenzione non è stato fatto assolutamente nulla, nel senso che nel mio recente viaggio ad Haiti ho provato a percorrere le strade di quella che a Port-au-Prince è chiamata zona zero ed ho riscontrato che la situazione è peggiorata. In effetti non solo le macerie delle case crollate non sono state rimosse, ma ad esse ora si è aggiunta la spazzatura. Quindi questa situazione facilita la diffusione di eventuali epidemie».

Ma il rischio più grosso per la diffusione del colera è rappresentato dalla mancanza di acqua potabile; giusto?

«La mancanza di acqua potabile purtroppo rappresenta un problema molto grave. Noi stessi per il centro di accoglienza che gestiamo, con 20 ragazzi ospitati e 150 bambini del quartiere che vengono a mangiare tutti i giorni alla nostra mensa, dobbiamo comprare l'acqua che ci serve per poi versarla in un apposito pozzo di raccolta. In città ogni mattina la gente aspetta con delle bottiglie o delle tuniche il camion cisterna che distribuisce acqua potabile a pagamento».

Chi gestisce la distribuzione dell'acqua?

«Sono società private o comunali, ma comunemente tutto è gestito da personale filo-governativo. Il 28 novembre ci dovrebbero essere le elezioni e quindi tutto viene un po' lasciato andare. Anche perché non si sa ancora chi sarà il prossimo presidente».

Dalle ultime informazioni risulta che sono pochi finora i casi di colera sviluppati nella capitale, mentre la maggior parte, una settantina, sono stati importati da altre zone del Paese. Che cosa si fa per contenere l'importazione del contagio?

«Di misure concrete, data la precarietà della situazione, non ce ne sono state. Bisogna ricordare che ci sono ancora centinaia di migliaia di persone che vivono in tendopoli o baraccopoli. Più che a un piano d'azione globale, direi che si assiste a un pronto intervento. Noi stessi abbiamo allestito un ambulatorio con una dottoressa e un'infermiera. Tre giorni fa l'infermiera mi aveva detto che di casi di colera in città ce n'erano ancora pochi e sparsi».

Anche perché si registrano soprattutto all'esterno della capitale ed è difficile procedere a delle analisi, vero?

«Assolutamente sì». C'è un grosso traffico tra la città e le zone dove l'epidemia è più forte?

«Noi non l'abbiamo visto. In città il traffico è caotico, in quanto è molto difficile muoversi a causa delle rovine. Due mesi fa invece eravamo andati a Leogane e nelle province più toccate dal sisma, ma ci è risultato molto difficile muoversi. Non va dimenticato che ci sono solo due o tre vie di comunicazione e sono sempre intasatissime».

Che tipo di contatti e di collaborazioni intrattiene la vostra organizzazione con le autorità di Haiti?

«Attualmente le autorità locali sono inesistenti. Noi ci appoggiamo ad un'associazione - Remar - a cui è stato riconosciuto il permesso di operare sul territorio, e quindi lavoriamo tranquillamente. Ora dovremo vedere che cosa succederà. Nel video che abbiamo messo sul nostro sito c'è un'immagine che mostra i militari che fanno l'alzabandiera su un'asta completamente inclinata davanti a un pa-

LA SITUAZIONE



■ Sale ancora il numero dei morti per colera ad Haiti: dopo 80 nuovi decessi, di cui tre nella capitale Port-au-Prince (che conta più di cento contagiati), il totale è arrivato giovedì a 724. Il numero dei contagiati supera gli 11.000, in aumento di oltre mille rispetto ai dati forniti mercoledì dal Ministero della sanità haitiano.

■ L'epidemia è partita dalla valle dell'Artibonite a metà ottobre e inizialmente sembrava potesse essere arginata, ma negli ultimi giorni il numero delle vittime è salito ed il morbo è arrivato nella capitale Port-au-Prince. La maggior parte del milione e trecentomila haitiani sfollati per il terremoto di gennaio vive in precarie condizioni igieniche ed è esposto al contagio.

■ «L'epidemia di colera, una malattia altamente contagiosa, non è più una semplice emergenza, ora è diventata una questione di sicurezza nazionale», ha dichiarato il direttore del Ministero della sanità.

■ Autorità e organizzazioni umanitarie si stanno preparando ad affrontare la peggiore epidemia che abbia colpito la capitale negli ultimi anni.



lazzo distrutto di cui non sono ancora state rimosse le macerie».

Quali sono le maggiori difficoltà che riscontrate nell'attività di soccorso?

«Noi operiamo anche in altre realtà come Cambogia, Laos e Birmania dove abbiamo strutture più importanti. Ad Haiti, invece, le difficoltà sono date dal fatto di dover agire in un quadro di totale emergenza. Per far partire il nostro ambulatorio, ad esempio, avevamo solo una settimana di tempo perché avevamo un medico chirurgo disponibile solo in quel periodo. Il benvenuto a Port-au-Prince è stato una totale assenza di energia elettrica e di acqua corrente per quattro giorni. Adesso l'ambulatorio, allestito alla fine di settembre, è operativo e può contare su un medico e un'infermiere haitiani stipendiati e su dei volontari haitiani e dominicani».

Come avviene il rifornimento di medicinali e attrezzature mediche?

«Per le attrezzature abbiamo spedito due container dall'Italia via Santo Domingo. I medicinali li abbiamo comprati a Ginevra attraverso Missione Possibile Svizzera. Abbiamo fatto tre invii di medicinali e stiamo valutando se farne un altro. In caso di carenze possiamo comprarli sul posto, ma sono molto più cari. I prezzi sono saliti alle stelle».



IMMAGINI EMBLEMATICHE In alto: un abitante di Port-au-Prince porta una bara sulla testa (foto Epa). Sopra: un medico lega con una garza le caviglie di Clercilis Regis, 2 anni, morta per colera in un ospedale della capitale (foto Ap).

## Sul campo «Sintomi molto preoccupanti»

Medici Senza Frontiere segue i casi di diarrea acuta - Difficile l'accesso all'acqua potabile

■ Il colera sbarca a Port-au-Prince. L'allarme aleggiava da diverse settimane, ma a renderlo più cogente sono state anche le dichiarazioni rilasciate il 9 novembre scorso da Medici Senza Frontiere (MSF), che si definisce «la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo creata da medici e giornalisti in Francia nel 1971».

«Negli ultimi tre giorni», informava un loro comunicato, «le équipes di Medici Senza Frontiere presenti a Port-au-Prince hanno curato più di 200 persone colpite da diarrea acuta, effetto sintomatico regolare nei casi di colera». In realtà le analisi di laboratorio hanno confermato solo pochi casi legati al vibrione del

colera. Ciò non toglie che «i sintomi dei pazienti trattati nelle strutture sanitarie sono molto preoccupanti».

E così, per evitare il peggio, «MSF sta trattando tutti i casi rispettando i protocolli standard per il colera», ovvero, «attraverso la reidratazione per via orale o intravenosa e gli antibiotici».

A Port-au-Prince MSF dispone di strutture con più di 300 posti-letto allestiti per il trattamento del colera in specifici reparti. Ma ora, nel quartiere di Sarthe, «sta costruendo un ulteriore centro per la cura del colera con una capienza di 320 posti-letto». «Il crescente numero di casi sospetti di colera nelle nostre strutture di Port-au-Prince è allarmante», ha af-

fermato il Capo-missione di MSF a Haiti Stefano Zannini. «Il colera», ha spiegato, «è una malattia curabile e che si può prevenire, specialmente una volta che i pazienti vengono curati in un ambiente controllato e isolato come un Centro per la cura del colera. La presenza di questi specifici Centri nelle aree colpite da questa malattia può alleggerire la pressione sugli ospedali e sulle strutture sanitarie locali e può ridurre il rischio di propagazione della malattia fra gli altri pazienti e in generale nella comunità locale».

Il problema è quindi anche di prevenzione. Ma «la popolazione che vive in molte delle aree colpite in città», spiega quelli di MSF, «ha un accesso limita-

to all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari necessari, che rappresentano efficaci misure di prevenzione. Nel quartiere di Cite Soleil, per esempio, MSF fornisce circa 280 mila litri di acqua potabile al giorno: è una quantità di acqua sufficiente per una popolazione di 14 mila persone, ma è molto al di sotto delle esigenze degli abitanti del quartiere». Ad Haiti MSF lavora con 3 mila operatori umanitari, tra questi 75 internazionali e più di 400 operatori locali sono impegnati nelle attività di risposta al colera. Fino ad oggi le équipes di MSF hanno trattato più di 6.400 pazienti affetti da diarrea acuta, fra loro molti presentavano grave disidratazione, sintomo tipico del colera.